

Maria van Schurmann, l'aspirante al ruolo di pastore Anna Vetter. Di particolare interesse le osservazioni iconologico-letterarie sulla *Lehrtafel* barocca — conservata nella chiesa di Bad Teinach — di Antonia von Württemberg, le considerazioni sulle differenze formali tra l'autobiografia della Petersen e i generi "finzionali" così come le precisazioni in merito alla diversa impostazione del *Fountain of Gardens* della Leade, all'insegna della "via purgativa", rispetto al *Lebenslauf* della Petersen, incentrato sulla "via illuminativa".

La struttura ben articolata, l'argomentazione cristallina, l'esposizione agile, nonostante i frequenti e necessari chiarimenti di ordine linguistico-concettuale, l'ampio apparato bibliografico nonché l'oculata scelta delle fonti, opportunamente selezionate tra la quantità sterminata di materiale a disposizione, rendono la monografia uno strumento prezioso per un originale approccio letterario-figurativo allo studio del pietismo, di cui il lettore è stimolato a scandagliare ulteriori aspetti mediante un'analoga metodologia.

ANNA FATTORI

MARIO ZANUCCHI, *Novalis – Poesie und Geschichtlichkeit. Die Poetik Friedrich von Hardenbergs*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Schöningh, 2006, 414 p., € 59,40.

Il libro di Mario Zanucchi nasce — come egli stesso chiarisce — dalla rielaborazione della sua tesi di dottorato discussa a Lipsia nel 2003. Condotta nella prospettiva della *Geistesgeschichte*, il lavoro, molto ampio e particolareggiato, ha tutti i crismi della scientificità: documentato e filologicamente attento, esso affronta l'assunto di fondo partendo dalla ricostruzione, fondata, convincente e dialetticamente ripensata, di alcune questioni storico-culturali di rilievo epocale, a partire dalla *Querelle des Anciens et des Modernes*.

Lo studio è suddiviso in tre parti. La prima è dedicata al concetto di *Geschichtlichkeit* nella sua problematica applicabilità a Novalis. Iniziando con la ricostruzione del percorso che porta Novalis, nelle *Fichte-Studien*, al superamento del pensiero di Fichte e alla sua dubbia idea di progresso, pur sempre condizionata dalla atemporalità dell'Assoluto, l'A. passa a una lettura serrata delle sue opere poetiche, sia per ricavarne una poetica implicita, ma soprattutto per trovarvi la conferma di una filosofia della storia che, pur mantenendo la convinzione mistica di un'eternità che agisce nel mondo, è orientata al futuro. Soprattutto sulla base del *V Inno alla notte* e dell'*Ofterdingen*, Zanucchi arriva ad applicare a Novalis la figura herderiana di un tempo spiraliforme, che avanza dopo aver recuperato il passato, 'ringiovanendolo' e potenziandolo in vista del futuro. Il ricorso al discorso religioso (*Die Christenheit oder Europa*) sarebbe poi da intendersi in senso secolarizzato, in funzione di una futura e riarmonizzata politica europea. Lo sguardo rivolto al futuro sarebbe dunque il cardine della concezione novalisiana del tempo, di conseguenza sottratta a ogni sospetto di conservatorismo.

Fin qui l'argomentazione di Zanucchi, pur condotta con molta puntualità, non sembra offrire spunti di effettiva novità, mentre poca attenzione è dedicata alla

“Geistige Gegenwart”, a quel “presente spirituale”, sorta di intensificazione della coscienza in cui convergono passato e futuro, forse tempo poetico per eccellenza e promotore dello scardinamento della linearità narrativa (e della ‘storia’), che avrà un seguito nelle poetiche novecentesche. Superata appare d’altra parte la questione dell’irrazionalismo romantico, in particolare di Novalis, che ha interessato la storia delle idee degli anni passati, quando lo studio del Romanticismo appariva come un’operazione ideologicamente sospetta.

La parte centrale del libro (*Poetik und Geschichtlichkeit: Friedrich Schlegel und Novalis im Vergleich*) è senz’altro emergente per ricchezza di spunti interpretativi. Partendo dalla messa a fuoco dell’idea di progressività — che accomuna Schlegel e Novalis nel riferirla non solo alle scienze (Perrault), ma anche alla poesia — Zanucchi ricostruisce puntualmente le matrici culturali e filosofiche di entrambi gli autori (l’importanza di Goethe per Novalis è messa in nuova luce) e ne ridiscute le rispettive poetiche, percorrendone puntualmente i frammenti, senza perdere di vista — per Novalis — il riferimento alla produzione poetica. La tesi a cui si perviene è che se per Schlegel la questione antico-moderno è rivisitata e riformulata nei termini di naturale *vs.* artificiale, per Novalis essa è risolta in quelli di finito *vs.* infinito. Nella proposta di questa tesi nuova e rilevante ciò che manca è forse l’esplicitazione di quello che è un fondamentale anello di passaggio, sia per Novalis che per Schlegel, ossia la riflessione poetologica di Schiller (autore per altro ben presente a Zanucchi) nella *Poesia ingenua e sentimentale*, riguardante per l’appunto non solo il binomio ingenuo e sentimentale (artificiale), ma anche la differenza fra poesia del finito e dell’infinito. Zanucchi passa poi a definire l’idea novalisiana di *romantisieren*, cogliendo giustamente la contiguità concettuale di *romantisch* e *fern* (lontano, inarrivabile).

La seconda parte del libro si conclude tornando a Novalis, per dimostrarne l’allontanamento dal principio della mimesi (del modello dei classici e della natura), a partire dal suo interesse per il Medioevo e per l’Oriente. Se l’argomentazione è condotta in modo ineccepibile, essa appare tuttavia esuberante rispetto a un risultato piuttosto scontato sul piano della produzione poetica; resta tuttavia l’interesse per la ricostruzione teorica di questo percorso. Attraverso l’analisi del breve scritto *Monolog* l’A. giunge poi a concludere che Novalis si separa dal Classicismo in modo assai più netto di quanto non faccia Schlegel.

La terza e ultima parte dello studio è dedicata a un momento centrale della *Verzeitlichung*, ossia alla secolarizzazione del Cristianesimo o, in altri termini, alla sua poeticizzazione e romanticizzazione. Se per Schlegel è di particolare importanza il confronto con Schleiermacher, la trasformazione della religione a mitologia poetica in Novalis è ricondotta alla dialettica fra essenza e apparenza, testimoniata già nelle *Fichte-Studien*: la mediazione fra apparenza (*Schein*) e verità non implicherebbe solo l’importanza attribuita all’apparenza estetica, ma anche la riabilitazione di tutto quanto è fenomeno, in altre parole della temporalità.

Concludiamo questa breve nota dicendo che lo studio di Zanucchi avrebbe forse guadagnato in incisività se l’A. avesse avuto il coraggio di alleggerirlo radicalmente: la dovizia di particolari e la ricostruzione puntuale di ogni questione conduce spesso fuori pista, opacizzando i passaggi in cui si prospettano tesi ‘forti’. Resta comunque un lavoro di grande pregio.